

ELZEVIRO

In chiesa, veramente a proprio agio

RAUL GABRIEL

«**C**hi progetta una chiesa dovrebbe anzitutto ricordare che essa è un edificio in cui una grande assemblea ha diritto di trovarsi a suo agio. Tra le prime necessità segnalo dunque quella del respiro: chi non respira a proprio agio fa fatica a pregare con raccoglimento... Senza tale requisito, la chiesa può essere bella e però non abitabile. D'altra parte lo Spirito santo è "soffio" e le chiese dovrebbero dare l'idea di questo respiro cosmico, perché una chiesa parla ai sensi del corpo, non all'intelligenza» (Carlo Maria Martini, "Chiesa oggi" n°17 1996). Questa proposizione del cardinal Martini offre spunti di grande attualità. È vero che una chiesa deve farti sentire a tuo agio. Ma in che senso? L'attributo è estremamente generico. Cosa significa sentirsi a proprio agio? Forse significa trovarsi in un luogo comodo? E comodo in che senso? Un divano ultima generazione con memory foam, tessuti di ultima generazione e kit integrato per massaggi è sicuramente comodo e confortevole. È questo che deve essere un luogo sacro? Nel mio ultimo viaggio in Borgogna ho trovato estremamente accogliente la cripta della basilica medievale di Vézelay, un gioiello assoluto che conserva tutta la sua forza mistica nella primordietà dei materiali. Non comodo e accogliente come il divano, tutt'altro. Scavata nella pietra, austera, scarna, per nulla facile, è uno dei posti più confortevoli in cui mi sono trovato. Perché il comfort della mente e dello spirito rileggono istantaneamente la idea di agilità del corpo. La durezza del luogo è passata completamente in secondo piano. Anche il freddo era sparito. Sono il primo a sostenere che il luogo sacro, il luogo in generale deve parlare al corpo, attraverso il corpo. Ma in sé questo non significa nulla di concreto. È essenziale cosa il luogo deve dire al corpo. Il rischio è di pensare a un luogo sacro come compiuto quando trasmette il comfort di un salottino borghese, con le sue comodità, i suoi accessori, i suoi agi. L'agio del trasporto e della mistica ha priorità differenti. Se il

luogo compie il suo dovere, il livello di percezione cambia, e ciò che è importante in una qualunque casa non è più una priorità. La cripta di Vézelay mi ha fatto istantaneamente dimenticare il freddo e scomodità, perché portano la percezione del corpo a un altro livello, mistico.

Respirare. Anche qui ho delle perplessità. Sono un apneista appassionato ma tante volte mi sono trovato di fronte a un dilemma. Le bombole, che potrei usare, sono spesso una tentazione, quando mi trovo sulle barriere coralline più belle del mondo. Più tempo per osservare, accarezzare, introiettare lo spettacolo di un giardino normalmente nascosto. Eppure la quasi totalità delle volte scelgo l'apnea. L'apnea ti condanna a limitare la tua permanenza sott'acqua, anche se la bellezza, l'istinto primordiale di ritorno all'acqua, possono tentare di farlo dimenticare. Il motivo della scelta è duplice. Da un lato la libertà di non avere alcun intermediario tra te, la natura e il luogo. Nessun artificio. Solo tu, il tuo respiro, i tuoi occhi. Dall'altro un aspetto più complesso, contraddittorio e affascinante. La vista del bello è resa preziosa dal poco tempo a disposizione. La tua sopravvivenza è la necessità di ossigeno: anno si che tu accusi i tuoi sensi e i tuoi sforzi per raccogliere in quel poco tempo a disposizione tutta la visione che ti si offre. La permanenza a lungo fa emergere la nostra devastante predisposizione all'abitudine. E a una minore nostalgia, perché sembra appagare la sete di contemplazione con il tempo di permanenza. Dover risalire dopo poco per respirare non permette abitudini e porta in sé la necessità di tornare e tornare. Trovo in questo una analogia perfetta con il luogo sacro e il rapporto con esso. Non siamo strutturati per una visione comoda e continuativa. Il mistero non lo è. Per cui il respiro ideale di una preghiera, quello inteso dal cardinal Martini, potrebbe coincidere anche con la sua assenza. La consapevolezza di ogni funzione vitale nella contemplazione che in un attimo prezioso come l'eternità, riesce a catturare un tesoro indipendente dalla durata, dai nostri tempi. Folgorazione che proietta un attimo nella vita intera. Da lì all'eternità.

© FOTOGRAFAZIONE MESSINA

Avvenire
Giovedì 30 maggio 2019

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

| | |
|--|----|
| Giostra e giostrai in mostra a Rovigo | 23 |
| Max Pezzali: «Il cuore prima di tutto» | 25 |
| “Aida” kolossal alla Fenice | 25 |
| Calcio, la favola di Cittadella | 28 |

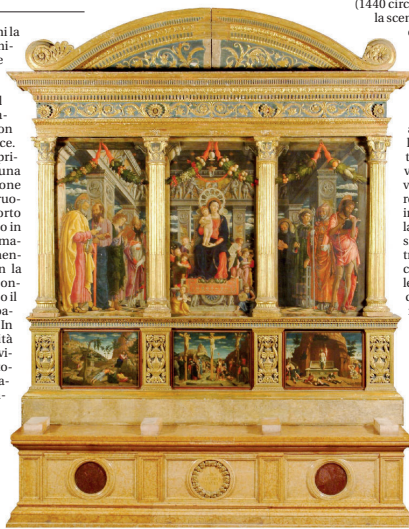
DIBATTITO

Tra XIV e XVI secolo il ruolo dell'altare nell'architettura religiosa conobbe una significativa evoluzione nel rapporto con il coro e il pulpito, che sarebbe giunta a compimento con il Concilio di Trento

GIANMARIO GUIDARELLI

Negli ultimi decenni la storiografia ha iniziato a analizzare il ruolo dell'altare nella architettura religiosa del Rinascimento alla luce del suo ruolo liturgico sacramentale e del rapporto con lo spazio con cui interagisce. Nel corso del XV e della prima metà del XVI secolo una progressiva trasformazione del presbitero cambia il ruolo dell'altare nel rapporto spaziale con coro e pulpito in vista di una progressiva smaterializzazione degli elementi di disconnessione con la navata (tramezzi, jubé, pontili ecc.) che soltanto dopo il Concilio di Trento scomparivano completamente. In questo senso, la visibilità dell'altare maggiore e lo sviluppo del suo arredo pittorico (predelle e pale d'altare) sono strettamente interrelati. Fin dagli anni '30 del Quattrocento, infatti, nelle chiese fiorentine si verifica una graduale sostituzione dei politici con tavole uniche, di forma quadrangolare o pentagonale, in cui la dimensione architettonica appare sia nella installazione di sempre più complesse cornici lignee, sia nella interrelazione tra lo spazio dipinto e quello reale in cui è inserito l'altare. Questo aspetto, in particolare, muta profondamente la dimensione visiva dell'altare, inserendolo nella riorganizzazione prospettica dello spazio in cui si trova. Così, un'opera straordinaria come la *Pala di San Zeno* di Andrea Mantegna (1456-1459), costituisce (con la sua monumentale cornice) una parte significativa dell'altare che proietta in una dimensione verticale. D'altro canto, lo spazio dipinto della pala riconfigura prospetticamente l'intero invaso gotico del

Il Rinascimento dello spazio sacro



Sopra, la "Pala di San Zeno" di Andrea Mantegna a Verona (1456-1459). Sotto, la chiesa dei Frari a Venezia con la "Pala dell'Assunta" dipinta da Tiziano (1516)

presbitero, risignificandolo in senso moderno. L'altare si trova al centro di un riallestimento prospettico dello spazio culturale anche nel caso di edifici costruiti ex novo, come nel caso della cappella laterale Martelli nel transetto sinistro della basilica di San Lorenzo a Firenze, dove nella *Annunciazione* di Filippo Lippi

(1440 circa) l'architettura in cui si svolge la scena appare in perfetta continuità con quella allestita da Filippo Brunelleschi nella chiesa.

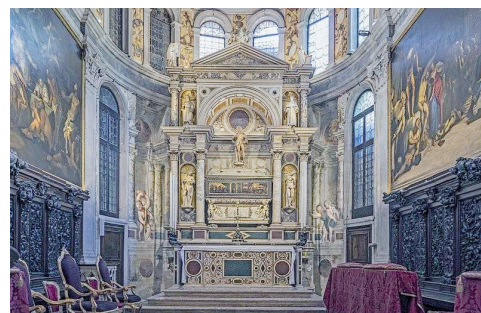
In seguito a questa nuova funzione di baricentro visivo dello spazio culturale - assunta grazie all'interazione con altre forme di espressione artistica - la forma stessa dell'altare tra XV e XVI secolo muta profondamente. La mensa diventa la base per una struttura verticale che si ispira a strutture tratte dall'architettura antica: in un primo momento si adotta la forma dell'edicola e, successivamente, quella dell'arco trionfale. La sequenza di fornicati archivolanti, inquadrati da elementi verticali (lesene, semicolonne o colonne libere) e coronati da fastigi o attici consente la proiezione di strutture progressivamente sempre più complesse e monumentali, capaci di interagire con lo spazio della chiesa; ma permette anche la realizzazione di altari sempre più versatili dal punto di vista funzionale e capaci di accogliere non solo pale dipinte, ma anche statue, tabernacoli e urne per le reliquie.

Venezia nel Rinascimento è un importante laboratorio per il rinnovamento dell'altare. Due esempi significativi, a pochi metri di distanza quasi contemporanei sono l'altare maggiore della chiesa dei Frari e quello della chiesa di San Rocco. Nella principale chiesa dei Francescani veneziani, la realizzazione della *Pala dell'Assunta* dipinta da Tiziano Vecellio nel 1516 prevede una completa riconfigurazione dell'altare maggiore che, con i suoi sette metri di altezza si confronta dimensionalmente con le gigantesche arcate gotiche della chiesa. Inoltre, lo spazio dipinto tizianesco, nella sua clamorosa spinta ascendente, essendo visibile oltre il diaframma del coro e fin dall'ingresso, condiziona la percezione visiva dell'intera chiesa.

In edicola da martedì 4 giugno con Avvenire



La visibilità dell'altare maggiore e lo sviluppo del suo arredo pittorico sono strettamente interrelati nella loro nuova funzione di baricentro visivo



Il XVII convegno liturgico internazionale: a Bose tre giorni dedicati all'altare

Si apre domani il XVII convegno liturgico internazionale al monastero di Bose, dedicato a "L'altare. Recenti acquisizioni, nuove problematiche". Dopo l'apertura con Enzo Bianchi, Valerio Pappalardo e Giuseppe Capocchin, interverranno Martin Ebner ("Dalla tavola di legno all'altare di pietra e dal trincillo al tempio"), Manuele Gianandrea ed Elisabetta Scirocco ("La nascita dell'altare cristiano"), Gianmario Guidarelli ("Organizzazione degli spazi liturgici tra XIV e XVI secolo", del quale anticipiamo una sintesi in queste colonne) e Dominik Jurczak ("Eredità del barocco ed e-

signe della liturgia oggi"). Nella seconda giornata parleranno Giuliano Zanchi ("Teologia liturgica e immaginario dell'altare"), Johannes Stückberger ("La recente valorizzazione dell'altare nel protestantesimo svizzero"), Michele De Lucchi ("L'altare tra designer e produzione seriale"), Micol Forti ("Ricerca artistica e funzionalità") e Bert Daelmans ("L'altare e l'altare"), sabato, prima nelle conclusioni, Jean-Marie Duthilleul e Gilles Drouin ("L'altare, assemblea, battistero"), Ignacio Vicens y Hualde ("Architettura liturgica effimera") ed Ettore Spalletti ("Arte e liturgia").

© FOTOGRAFAZIONE MESSINA